

Raggiunto che ebbe il cardinalato, fra Lorenzo, come tanti altri, fu preso dall'ambizione di arrivare alla tiara.¹ Perchè non sarebbe dovuto toccare anche a lui ciò che era successo al quarto e al quinto Sisto? Un diplomatico austriaco dice che il Ganganelli era diventato cardinale per la sua competenza in teologia e in diritto canonico, cosa che peraltro contava poco a Roma, e inoltre per la sua grande amabilità, per l'abilità nel dissimulare le sue vere intenzioni e per l'accortezza nel cavarsi d'impaccio dalle situazioni più spinose. Fin da quando era un semplice frate, nessuno era in grado di dire con esattezza quali fossero le sue reali disposizioni d'animo.² Poichè tuttavia la questione dei gesuiti andava sempre più dividendo gli spiriti, gli divenne alla lunga impossibile accontentare ambedue i partiti. Quanto fortemente i circoli ostili ai gesuiti fossero irritati contro di lui risulta da una lettera del Tanucci dell'autunno 1761: il Tanucci è d'avviso che quel cardinale giuochi in modo tale la partita doppia, da meritare, come il Malagrida, di essere giustiziato per alto tradimento, e comunque di essere abbandonato da ambedue i partiti.³ Quando poi, negli anni seguenti, gli attacchi contro i gesuiti divennero sempre più violenti, il Ganganelli comprese che, rimanendo dalla loro parte, avrebbe difficilmente potuto conseguire la dignità suprema; si ritrasse pertanto dai gesuiti, avvicinandosi al partito avverso, e strinse amicizia coll'ambasciatore spagnolo Roda, avversario dei gesuiti. Il Cordara, che racconta ciò, ritiene che si trattasse in tale circostanza di pure apparenze, non già del pensiero e della volontà reali di fra Lorenzo.⁴ Tale opinione è comune anche ad altri: una nota informativa sui cardinali che si trova nell'Archivio di Stato di Napoli e nella quale il Ganganelli compare tra i papabili dice di lui: «È puro scolastico di sufficiente dottrina e molto intricante. Dopo il cappello ha persa ogni stima anche presso de' suoi religiosi . . . Affetta alle volte di parlare contro i gesuiti, ma gli è addettissimo e fu gran censore e promotore

trovato ultimamente una ulteriore testimonianza contro l'autenticità delle lettere, la quale mi sembra decisiva: in una * lettera cifrata del cardinale Segretario di Stato al nunzio a Colonia Bellisomi del 27 dicembre 1776 è detto testualmente: «Fra le diverse produzioni specialmente epistolari attribuite fantasticamente al defunto Pontefice non erano a mia notizia i Dialoghi costì divulgati col titolo *Entrevues*», dei quali si dice che è un libro scandaloso (Nunziatura di Colonia 772, Archivio segreto pontificio). Del tutto fantastico è DE LA TOUCHE, *Clément XIV et Carlo Bertinazzi. Correspondance inédite*, Paris 1827 (traduzione tedesca di RÜDER, Leipzig 1830).

¹ «At cardinalatum adeptus respectare etiam coepit pontificatum. Haec omnes ferme cardinales perurit urtica». CORDARA, *De suppressione* 154.

² * Archivio dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano.

³ Vedi sopra p. 50.

⁴ CORDARA, op. cit. 154 s.